

Modelli classici nell' "Elogio di Maria Teresa" di Paolo Frisi

Autor(en): **Ceccantini, Felice**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Études de Lettres : revue de la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne**

Band (Jahr): - **(1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-870647>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MODELLI CLASSICI
NELL'«ELOGIO DI MARIA TERESA»
DI PAOLO FRISI

Le rapprochement tenté ici entre un éloge de Paolo Frisi et ceux de Pline et de Tacite essaye de montrer que les différences entre les deux éloges classiques et celui du XVIII^e siècle ne se situent pas tant au niveau des structures qu'à celui de certains contenus que l'examen des structures permet d'expliquer.

Fra gli scrittori latini le cui citazioni sono riportate in nota da Paolo Frisi¹ nell'*Elogio di Maria Teresa* sono reperibili Plinio il Giovane con il suo *Panegirico a Traiano*² e Tacito, autore della *Vita di Agricola*³. La presenza di due importanti elogi dell'antichità nell'opera dell'abate milanese e la buona conoscenza che questi dimostra di averne ci sono sembrate degne di attenzione. Con questo studio ci proponiamo quindi di esaminare i rapporti che l'*Elogio di Maria Teresa* intrattiene con gli scritti di Plinio e di Tacito, in modo da evidenziarne i punti di contatto ma anche le divergenze e l'originalità.

Il *De uita Iulii Agricolae liber* (pubblicato nel 98 d.C.) di Tacito e l'*Elogio di Maria Teresa imperatrice* (pubblicato nel 1783) sono entrambi elogi funebri. Tacito scrisse la sua *laudatio funebris* in onore del suocero Agricola, morto nel 93 e illustratosi come governatore della Bretagna.⁴ Paolo Frisi celebra i meriti della sua sovrana, l'imperatrice austriaca Maria Teresa d'Asburgo deceduta da poco.⁵ Il *Panegyricus Traiano imperatori dictus*, invece, è una *gratiarum actio*, un ringraziamento rivolto a Traiano che Plinio il Giovane (61 ca. - 114 ca. d.C.) pronunciò come era consuetudine davanti al Senato nel 100, anno in cui assunse la carica di console; il discorso venne poi notevolmente ampliato e pubblicato, si presume, nel 101.⁶ Nonostante le differenze esterne (Tacito tesse l'elogio di un membro defunto della

propria famiglia nonché figura storica di secondo piano, Plinio quello di un imperatore ancora vivo, il Frisi, infine, quello di un'imperatrice morta), nonostante Tacito abbia scritto una *Vita*⁷, Plinio un *Panegirico*⁸ e Paolo Frisi un *Elogio*⁹, i tre testi rientrano nel grande genere dell'elogio.

Quintiliano (30 ca. - 100 ca. d.C.), maestro di eloquenza di Plinio e probabilmente anche di Tacito, ha teorizzato questo genere letterario nel terzo dei dodici libri della sua *Institutio oratoria* (pubblicata nel 95 ca. d.C.). In precedenza, Aristotele e Cicerone avevano già trattato dell'elogio nelle loro opere di retorica¹⁰, ma Quintiliano offre, rispetto ai due predecessori, il vantaggio della contemporaneità, il suo contributo può inoltre essere ritenuto una sintesi delle teorie precedenti: questi due motivi ci inducono a scegliere il modello esposto nella *Institutio oratoria* come base e ipotesi per il nostro lavoro.

La *laus hominis* viene divisa da Quintiliano in tre parti che corrispondono a tre periodi distinti: il tempo che ha preceduto la nascita del personaggio, il tempo in cui è vissuto, infine, nel caso di un defunto, quello che ha seguito la morte.¹¹ Nella prima parte vengono presentati la patria, i genitori, gli antenati e segnalati i presagi o le risposte degli oracoli.¹² L'elogio del personaggio stesso, tema della seconda parte, deve essere tratto dal suo carattere, dal suo fisico e da elementi esterni;¹³ l'elogio del carattere (la *laus animi*) può essere svolto in due modi diversi: secondo l'ordine cronologico (nascita, educazione, *res gestae*) o secondo le varie virtù (*fortitudo, iustitia, continentia, ecc.*).¹⁴ La terza ed ultima parte è dedicata alle statue erette e agli onori ricevuti dopo la morte.¹⁵

Ci riferiremo sempre a questo modello nel corso dell'analisi comparata dei tre elogi che seguirà.

Per facilitarne la comprensione, rappresentiamo schematicamente le strutture dell'*Elogio di Maria Teresa*, della *Vita di Agricola* e del *Panegirico a Traiano*, che indichiamo d'ora in poi rispettivamente con le sigle *EMT*, *VA* e *PT*; le lettere A, B, C, D segnalano le parti corrispondenti nei tre testi; le cifre fra parentesi quadre rinviano al numero delle pagine dell'edizione curata da Gennaro Barbarisi¹⁶ per *EMT*, al numero dei capitoli per *VA* e *PT* (si tenga presente che le varie rubriche degli schemi non sono disposte secondo una progressione continua: abbiamo a volte isolato punti che intendevamo far risaltare; basta comunque riportarsi ai numeri fra parentesi quadre per ristabilire l'ordine logico):

Schema 1: *EMT*

- A1: Esordio [3-4]
- B1: Virtù e superiorità di Maria Teresa [4-7]
 Parallelo con Semiramide, Zenobia ed Elisabetta [5-6]
 Parallelo con Ciro, Traiano, Teodosio e Graziano [6-7]
 Maria Teresa riunisce in sé tutte le qualità della sua [stirpe [7]
 Nascita e augurio felice [7-8]
 Ritratto fisico e morale [8]
 Educazione [8]
 Prime attività politiche [8-10]
 Matrimonio con il duca Francesco Stefano di Lorena [9]
 Morte del padre Carlo VI [10]
 Situazione politica minacciosa [10-14]
- C1: Guerra di successione d'Austria [14-36]
 Nascita di un figlio, l'arciduca Giuseppe, futuro [Giuseppe II [15]
 Parallelo con il re francese Enrico IV [34-36]
- D1: Apologia del governo monarchico [36-38]
 Riforme di Maria Teresa [38-45]
 Attività diplomatica [45-46]
- C2: Guerra dei sette anni [46-64]
 L'arciduca Giuseppe viene eletto Re dei Romani [60-61]
 Morte del marito, l'imperatore Francesco I, [paragonato a Marco Aurelio [61-62]
- D2: Apologia dei lumi [64-66]
 Riforme di Maria Teresa [66-80]
 Attività diplomatica [80-81]
- C3: Guerra di successione della Baviera [82-83]
- B2: Comune felicità negli stati di Maria Teresa [83-84]
 Parallelo con Augusto [84]
 Maria Teresa ha trasmesso tutte le sue qualità ai figli [84-85]
 Affetto dei sudditi [85-86]
 Morte di Maria Teresa [86-88]
 Parallelo con Elisabetta, Ciro, Socrate ed Augusto [88]
- A2: Conclusione [88-89]

Schema 2: *VA*

- A1: Esordio [1-3]
 B1: Origine, famiglia di Agricola [4]
 Educazione [4]
 Primi incarichi politici e militari [5-9]
 Matrimonio [6]
 Morte della madre [7]
 CD: Agricola governatore della Bretagna [10-38]
 I governatori che l'hanno preceduto [14-17]
 Successi militari [18-38]
 Riforme [19]
 Morte di un figlio [29]
 B2: Odio e gelosia di Domiziano [39-42]
 Rientro a Roma [40]
 Morte di Agricola [43]
 A2: Conclusione [44-46]
 Riassunto biografico e ritratto fisico e morale [44]

Schema 3: *PT*

- A1: Esordio [1-3]
 B1: Virtù e superiorità di Traiano, ritratto morale e fisico [4]
 Parallelo con altri imperatori romani [4]
 Adozione e presagio [5-9]
 Padre di Traiano [9]
 Morte di Nerva [10-11]
 C1: Carriera e successi militari (in Partia ed in Germania) [12-19]
 Educazione [14]
 Paragone con Ercole [14]
 Pacifismo di Traiano [16]
 Profezia del trionfo dacico [17]
 Ritorno a Roma [20-23]
 D: Modestia di Traiano [24]
 Riforme [25-43]
 Esemplarità morale del principe [44-55]
 Confronto con i *mali principes* [53]
 C2: Carriera politica e terzo consolato [56-80]
 Paragone con il sole e con Giove [80]
 B2: Caccia e pesca [81-82]
 Plotina (moglie) [83]
 Marciana (sorella) [84]
 Amici [85-87]
 Liberti [88]

Titolo di *Optimus* [88]

Gaudium di Nerva e del padre [89]

A2: Conclusione [90-95]

Privata gratiarum actio [90-93]

A. La contrapposizione puntuale, sul modo di lodare i principi, fra un passato giudicato negativamente e l'epoca illuministica presente forma l'argomento del primo capoverso di *EMT*:

I Mausolei, le piramidi, gli obelischi sono i monumenti che il fasto delle antiche nazioni ergeva alla memoria dei Principi e dei Tiranni: la superstizione e l'orgoglio vi ha fatto aggiugnere ancora le apoteosi. Quelle grandiose moli non sono bastate a salvare dalla dimenticanza il nome di coloro, che per le proprie virtù, e per le splendide e benefiche imprese non meritavano di passare alla memoria dei posteri: i viaggiatori non vanno più a riconoscere negli avanzi di Menfi se non lo stato, l'antichità e i principi delle arti; e i Filosofi non sanno gettar che il disprezzo su quei riti profani di divinizzare uomini, che per i loro vizi meritavano spesse volte d'essere esclusi dalla società dei loro simili. Le nazioni virtuose, colte e sensibili rendono un altr'omaggio ai Principi buoni e benefici: consacrano alle ceneri loro i teneri sentimenti del cuore, la dolce rimembranza dei benefici, l'intima stima e l'entusiasmo, che ispirano le azioni nobili e grandi. La parte più scelta della nazione, la classe degli uomini di lettere si fa un dovere di tramandare alla più tarda posterità tutti i fatti, che possono servire d'esempio: gli Storici ne descrivon la serie, i Poeti, gli Oratori, i Filosofi cercano di farne sentir tutto il pregio, e ne assicurano per ogni parte la gloria e l'immortalità.¹⁷

Frisi distingue qui due tipi di «omaggio ai Principi buoni e benefici»: quello delle «nazioni virtuose, colte e sensibili» a cui sono riservati i «sentimenti del cuore» e quello degli «uomini di lettere» che devono trasmettere ai posteri «tutti i fatti, che possono servire d'esempio». Frisi stesso, letterato e suddito di Maria Teresa, appartiene alle due categorie, come lo si rileva dall'ultima frase dell'esordio in cui egli esprime la sua sincerità:

Io non sono stato a parte che delle beneficenze generali da lei sparse sopra i suoi sudditi e sopra gli uomini di lettere, nè posso dimandare o sperar nulla da un tributo letterario, che si porge alle fredde sue ceneri, e che non è se non il libero e disinteressato sentimento dovuto alla memoria di lei.¹⁸

L'elogio della «Sovrana» e della «Madre» degna di essere commemorata per le sue virtù si presenta dunque come un «tributo» allo stesso tempo «sentimentale»¹⁹ e «letterario».

La conclusione (A2) fornisce inoltre, simmetricamente, la verifica di ciò che viene sostenuto nell'esordio (A1): morta la benefica Maria Teresa, i sudditi, gli altri stati, il cittadino e il letterato Frisi, tutti rendono omaggio all'imperatrice scomparsa:

Al primo annunzio della sua morte si scossero tutti i sudditi, fu comune il dolore di tutti i buoni, di tutti quelli ch'erano sensibili alla beneficenza e alla gloria. Tutti ne avrebbero riguardata la perdita come una disgrazia irreparabilmente maggiore di qualunque altra, se il Figlio istesso non fosse stato il Successore. Gli esteri la riguardarono come una perdita loro propria, come un disgrazia comune dell'Europa, del secolo e dell'umanità. I Regni di Francia, delle Spagne e di Napoli, la Toscana, e gli altri Stati di Lombardia ebbero comuni coi sudditi i sentimenti e le dimostrazioni esterne del lutto. Il Sovrano medesimo [Federico II], che quattro volte avea mosso la guerra, e avea più contrastato il Regno di Maria Teresa, testimoniò vivamente il dolore della sua morte. Il suo nome, le sue imprese, i suoi encomi si ricorderanno sempre tra i posteri, in fino a tanto che si ricorderà del nostro secolo, e che vi saranno negli uomini i sentimenti del merito e della virtù. Questo è il pubblico testimonio, che io posso rendere dei sentimenti miei propri, è questo il monumento che erigo alla Donna più illustre di tutte le altre, alla Sovrana più gloriosa e benefica, alla pia, grande, immortale Maria Teresa.²⁰

Monumento alla virtù immortale, l'elogio si distingue dai monumenti veri e propri del passato («I Mausolei, le piramidi, gli obelischi»): essi, nonostante la loro imponenza, non sono stati in grado di conservare i nomi di principi che, per mancanza di virtù, sono caduti nell'oblio.

Anche per Tacito è finalità dell'elogio *clarorum uirorum facta moresque posteris tradere*²¹. Anch'egli, nel suo esordio (A1), contrappone il presente al passato. Ma la sua argomentazione si divide in tre tempi disposti in altrettanti capitoli: nelle epoche passate esisteva la libertà di esaltare i numerosi meriti, seguirono gli anni della tirannia di Domiziano scarsi di virtù e durante i quali alcuni panegiristi furono assassinati, ora è in corso una rinascita promossa da Nerva e Traiano. Ed è il momento in cui Tacito scrive *VA*. Pietà filiale e volontà di testimoniare della schiavitù passata e della felicità presente sono i motivi che spingono lo storico romano a tessere un elogio in onore del suocero Agricola:

Non tamen pigebit uel incondita ac rudi uoce memoriam prioris seruitutis ac testimonium praesentium bonorum com-

posuisse. Hic interim liber, honori Agricolae soceri mei destinatus, professione pietatis aut laudatus erit aut excusatus.²²

Nella conclusione (A2), che comporta alcuni scarti rispetto alle regole dell'elogio (il riassunto biografico e il ritratto del defunto vi sono fuori posto: per il resto *VA*, come già *EMT*, rispetta le indicazioni di Quintiliano sul tempo che segue la morte), Tacito riprende il confronto tra l'epoca di Domiziano e quella di Traiano, e raccomanda di imitare l'esempio di Agricola. Il punto che offre maggiore interesse lo troviamo però nelle frasi conclusive:

Id filiae quoque uxorique praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam uenerari, ut omnia facta dictaque eius secum reuoluant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur, non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed, ut uultus hominum, ita simulacra uultus inbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. Quidquid ex Agricola amauimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum, fama rerum; nam multos ueterum uelut inglorios et ignobilis obliuio obruit: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit.²³

Il paragone tra le statue effimere che riproducono i tratti del morto (*simulacra uultus inbecilla ac mortalia*) e la *forma mentis aeterna* ci rimanda a Frisi. Ma per quest'ultimo non c'è opposizione tra monumenti caduchi e virtù eterna dell'anima, bensì tra virtù immortale e uomini indegni la cui memoria non è salvata nemmeno dalle costruzioni più grandiose.

A sua volta Plinio elabora nell'esordio di *PT* una contrapposizione tra passato e presente: la libertà, soffocata da Domiziano e restituita al popolo romano da Traiano, ha cambiato anche il modo di lodare il principe:

Quare abeant ac recedant uoces illae quas metus exprimebat; nihil quale ante dicamus; nihil enim quale antea patimur; nec eadem de principe palam quae prius praedicemus; neque enim eadem secreto quae prius loquimur. Discernatur orationibus nostris diuersitas temporum et ex ipso genere gratiarum agendarum intellegatur cui, quando sint actae. Nusquam ut deo, nusquam ut numini blandiamur: non enim de tyranno, sed de ciue, non de domino, sed de parente loquimur.²⁴

Dover trattare non più con un *dominus* ma con un *parens*, un padre (il termine ricorre spesso in *PT*, come «Madre» in *EMT*), garantisce la sincerità dell'elogio (e crea un legame «sentimentale» tra Plinio e Traiano):

Quo magis aptum piumque est te, Iuppiter optime, antea conditorem, nunc conseruatorem imperii nostri, precari ut mihi digna consule, digna senatu, digna principe contingat oratio utque omnibus quae dicentur a me libertas, fides, ueritas constet tantumque a specie adulationis absit gratiarum actio mea quantum abest a necessitate.²⁵

Non manca in *PT* il riferimento alle statue effimere e alla virtù eterna, ma Plinio lo colloca nella parte centrale del suo elogio (cap. 55):

Arcus enim et statuas, aras etiam templaque demolitur et obscurat obliuio, negligit carpitque posteritas: contra contemptor ambitionis et infinitae potestatis domitor ac frenator animus ipsa uetustate florescit nec ab ullis magis laudatur quam quibus minime necesse est. Praeterea, ut quisque factus est princeps, extemplo fama eius, incertum bona an mala, ceterum aeterna est. Non ergo perpetua principi fama, quae inuitum manet, sed bona concupiscenda est; ea porro non imaginibus et statuīs, sed uirtute ac meritis prorogatur. Quin etiam leuiora haec, formam principis figuramque, non aurum melius uel argentum quam fauor hominum exprimat teneatque.²⁶

Se il contenuto generale del brano, con le differenze d'obbligo, rinvia a Tacito²⁷, l'idea che la *fama perpetua* non dipenda dalle statue o dai monumenti ma soltanto dalla virtù del personaggio è comune ai tre autori. Inoltre, gli *arcus*, *statuas*, *aras* e *templa* di *PT* trovano un'eco precisa nei «Mausolei», «piramidi» e «obelischi» di *EMT*.

Il carattere particolare dell'elogio di Plinio (una *gratiarum actio*) lo singularizza notevolmente, per quel che riguarda l'*exordium* (A1) e soprattutto la *conclusio* (A2), dalle altre due opere: *PT* termina infatti con il ringraziamento a Traiano (*privata gratiarum actio*), l'invocazione agli dei ed in particolare a Giove (che apre già il discorso) e il ringraziamento al Senato. Ma sia il tema della libertà sia l'opposizione tra l'epoca di Domiziano e quella di Traiano sono presenti in A1 e in A2.

B. La prima delle quattro sezioni del nostro studio verte massimamente sulla finalità dell'elogio: immortalare e trasmettere ai posteri una vita esemplare (esplicitamente in Frisi e in Tacito, in

modo implicito per quanto concerne Plinio). La sezione B, suddivisa in B1 et B2, raggruppa invece tutto ciò che precede e segue le grandi realizzazioni politiche e militari del personaggio: informazioni sulla famiglia collocate all'inizio e alla fine, nascita e morte, ascesa e bilancio finale, ecc., secondo un parallelismo abbastanza rigoroso facilitato dalla distribuzione cronologica della materia adottata nei tre testi²⁸.

Uno sguardo agli schemi rivela che se *EMT* e *VA* rispettano i precetti di Quintiliano sulla patria, gli antenati, i genitori, la nascita, la gioventù e l'educazione, *PT* non dice nulla sul luogo d'origine e sugli avi di Traiano, riduce il nucleo familiare al padre, menzionato molto brevemente²⁹ e sposta educazione (militare) e gioventù, messe insieme in C1. Il ritratto fisico, benché scarno, è in armonia nei tre testi con il carattere:

EMT:

La natura l'avea dotata di tutte le grazie della bellezza e di tutte le più felici disposizioni dell'anima.³⁰

VA:

Quod si habitum quoque eius posterì noscere uelint, decen-tior quam sublimior fuit: nihil impetus in uultu: gratia oris supererat. Bonum uirum facile crederes, magnum libenter.³¹

PT:

Iam firmitas, iam proceritas corporis, iam honor capitis et dignitas oris, ad hoc aetatis indeflexa maturitas nec sine quodam munere deum festinatis senectutis insignibus ad augendam maiestatem ornata caesaries, nonne longe lateque principem ostentant?³²

C. È in questa sezione che si manifestano maggiormente le differenze strutturali tra *EMT*, *VA* e *PT*: *EMT* distribuisce le tre guerre sostenute da Maria Teresa in tre punti diversi dell'opera (C1, C2, C3), *PT* contrappone la carriera politica di Traiano (C2) a quella militare (C1), i successi bretoni di Agricola, infine, costituiscono il punto centrale e l'apice di *VA* (perciò l'opera di Tacito verrà esaminata soltanto nell'ultima sezione). L'utilità di un confronto tra *EMT* e *PT* a questo livello regge soprattutto su un tema sviluppato da entrambi gli autori: il pacifismo³³.

Plinio tratta l'argomento nel capitolo 16 (C1) di *PT*:

Sed tanto magis praedicanda est moderatio tua quod in-nutritus bellicis laudibus pacem amas nec quia uel pater tibi triumphalis uel adoptionis tuae die dicata Capitolino Ioui laurus, idcirco ex occasione omni quaeris triumphos. Non times bella nec prouocas. Magnum est, imperator Auguste,

magnum est stare in Danubii ripa, si transeas, certum triumphi nec decertare cupere cum recusantibus; quorum alterum fortitudine, alterum moderatione efficitur.³⁴

In *EMT* il pacifismo di Maria Teresa viene palesato nelle parti conclusive dei tre episodi guerreschi:

Maria Teresa, che non ha mai fatto la guerra se non per la sua propria difesa, il solo caso in cui sia permesso di farla, sino dai primi giorni, in cui si vide attaccata, non pensò tanto alla maniera di rintuzzare, quanto a quella di far cessare interamente gli attacchi. Dal suo Gabinetto e dal suo Consiglio contemporaneamente partivano le istruzioni e pe' Generali che dovevano sostenere la guerra, e pe' Ministri che dovevano procurare la pace.³⁵

L'Imperadrice Maria Teresa anche prima di allora, anche nello strepito maggiore delle vittorie aveva pensato sempre all'impresa più grande e più importante di dare novamente la pace alla Germania. Questo era stato sempre l'oggetto primario dei suoi voti, l'ultimo scopo delle sue mire.³⁶

Maria Teresa, che sino dal principio del suo Regno, sino in mezzo alle sue più segnalate e più memorande vittorie avea sempre desiderata ardentemente la pace, la desiderava allora, e la voleva assolutamente.³⁷

Dietro le similitudini apparenti si celano idee assai opposte. Nulla di morale ispira Plinio, ma la preoccupazione che un imperatore bellicoso possa sfuggire all'influenza del Senato.³⁸ Paolo Frisi esprime invece una condanna delle guerre di aggressione e un pacifismo condivisi da tutti gli illuministi del tempo.³⁹

D. Il governatorato della Bretagna rappresenta il punto culminante della vita di Agricola e Tacito dedica un largo spazio a questo episodio storico⁴⁰ in cui emergono tutte le sue qualità di generale e amministratore. Si delinea così progressivamente il ritratto di un governatore ideale e, diremmo quasi, di un principe ideale, perchè Agricola nel microcosmo bretone agisce come dovrebbe agire Domiziano a livello imperiale: le sue vittorie militari sono vere e non fasulle, il suo governo saggio e riformatore, Agricola non si affida ai liberti o agli schiavi:

Ceterum animorum prouinciae prudens, simulque doctus per aliena experimenta parum profici armis, si iniuriae sequerentur, causas bellorum statuit excidere. A se suisque orsus primum domum suam coercuit, quod plerisque haud minus arduum est quam prouinciam regere. Nihil per libertos servosque publicae rei, non studiis priuatis nec ex commendatione

aut precibus centurionem militesue adscire, sed optimum quemque fidissimum putare: omnia scire, non omnia exsequi; paruis peccatis ueniam, magnis seueritatem commodare; nec poena semper, sed saepius paenitentia contentus esse; officiis et administrationibus potius non peccaturos praeponere, quam damnare cum peccassent.⁴¹

Ma l'esaltazione della figura ideale dell'uomo e la centralità che occupa nella struttura del testo non devono nasconderci i motivi che spingono Tacito a scrivere *VA*. Innanzi tutto, la progressione è continua in *VA*: l'episodio bretone (CD) non può costituire perciò che una preparazione al confronto con Domiziano (B2), svolto dallo storico romano secondo il procedimento dell'*amplificatio*⁴² (i vizi dell'imperatore amplificano le virtù di Agricola). Questo ci viene confermato da B2 dove troviamo chiaramente espressa la vera finalità dell'elogio:

Sciant quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos uiros esse, obsequiumque ac modestiam, si industria ac uigor adsint, eo laudis excedere, quo plerique per abrupta sed in nullum rei publicae usum ambitiosa morte inclaruerunt.⁴³

Attraverso la moderazione e la rassegnazione di Agricola, Tacito intende giustificare se stesso e tutti coloro che senza mai ribellarsi hanno fatto carriera sotto la tirannia di Domiziano.⁴⁴ Questa strumentalizzazione del personaggio lodato volta alla difesa di fini propri, politici o ideologici, la ritroviamo anche in *PT*.

Le riforme e l'esemplarità morale di Traiano occupano una posizione centrale nell'opera di Plinio (D). L'imperatore vi è presentato come un principe modello:

Amas constantiam ciuium erectosque ac uiuidos animos non ut alii contundis ac deprimis, sed foues et attollis. Prodest bonos esse, cum sit satis abundeque si non nocet; his honores, his sacerdotia, his prouincias offers, hi amicitia tua, hi iudicio florent. Acuuntur isto integritatis et industriae pretio similes, dissimiles alliciuntur; nam praemia bonorum malorumque bonos ac malos faciunt.⁴⁵

Ma si tratta soltanto di un preludio all'argomento che più interessa Plinio, ossia i rapporti tra il principe e il Senato che occupano in C2 uno spazio significativamente eccessivo (capp. 56-80) rispetto alla parte dedicata alla carriera militare di Traiano (C1: capp. 12-23). È in C2 che l'autore espone il «programma minimo

del partito senatoriale»⁴⁶ dove appare in modo chiaro che l'idealità dell'imperatore dipende e viene condizionata dal suo rispetto verso il Senato (l'insistenza continua in *PT* sui *mali principes* funge da ammonimento). In definitiva, l'esaltazione dell'imperatore è un abile pretesto per trasmettere proprie rivendicazioni.

EMT presenta una notevole anomalia se confrontato ai due testi precedenti: la sua parte centrale è formata da due vette (D1 e D2). L'essenziale per noi viene tuttavia conservato e la progressione tra D1 e D2 rinvia a quelle di *VA* (CD e B2) e di *PT* (D e C2). Infatti, D1 inizia con un'apologia del governo monarchico (e indirettamente di Maria Teresa):

L'indipendenza e l'unità della forza che rende il Governo Monarchico tanto più semplice, più ordinato e più attivo delle Repubbliche, per l'azione momentanea che esige e per la molteplicità delle provvidenze, in cui si risolve, ha fatto credere ad un celebre Autore, che una Monarchia non potesse sussistere lungamente in una grande estensione di paese senza degenerare nell'anarchia o nel dispotismo. Il Presidente di Montesquieu aveva allora perduto di vista il Regno di Carlo V, e non era sopravvissuto abbastanza per veder quello di Maria Teresa e di Giuseppe II.⁴⁷

Questo brano viene però decisamente subordinato, sia per dimensioni che per contenuto, ad un'altra apologia, quella dei lumi, collocata all'inizio di D2:

La prosperità dei popoli e delle nazioni si è veduta sempre dipendere dalle cognizioni e dai lumi, che vi erano sparsi: le nazioni sono state più felici in proporzione, che sono state più istruite e colte: si sono trovate sempre parallele tra loro le tracce del cuore e dello spirito umano, e sono stati sempre spiriti deboli quelli che non sentivano i doveri del proprio stato quanto bastava per adempirli. La storia non lascia luogo di disputare se le scienze e le lettere abbiano fatto o più bene o più male alla società. Ai paradossi ingegnosi del Cinico di Ginevra [Jean-Jacques Rousseau] e si possono contrapporre i vantaggi, che le società più colte hanno sempre avuto in confronto di quelle, che restavano ancora barbare e rozze. Basta considerare la diversa costituzione di Roma nei tempi di Mario e di Augusto, basta paragonare tra loro il florido stato di Firenze sotto Lorenzo il Magnifico colle turbolenze antecedenti, il sistema presente d'Italia con quello del Governo feudale: basta la semplice ricognizione dei fatti per vedere, che tra i maggiori progressi delle lettere e delle scienze si è migliorata sempre la forma generale della società e la condizione partico-

lare degli individui: e gettando uno sguardo sopra gli orrori e le barbarie dei secoli passati, non può vedersi senza un trasporto di compiacenza, che essendosi adesso tanto più estese le umane cognizioni, anche gli uomini generalmente sono divenuti più buoni, sono più rispettati i nostri lari, non sono più tinte di sangue le nostre strade, il silenzio della notte non è più interrotto dallo strepito degli assassini e dal gemito degli esangui.

Ai giorni nostri si è più particolarmente veduta l'immediata influenza, che i buoni studi hanno su i pubblici vantaggi. I buoni studi non sono adesso più limitati ad alcuni filosofi solitari: sono divenuti comuni anche ai Ministri: lo spirito della filosofia è arrivato infino al Trono, vi è arrivato a dirigere la suprema facoltà di giudicare e di moderare le leggi umane, e di correggere tanti abusi generalmente radicati coll'ignoranza dei secoli più oscuri. Maria Teresa ritrovò appunto degli abusi e generali e particolari, che esigevano la superiorità delle sue cognizioni: e fino nelle popolari opinioni ritrovò degli oggetti importantissimi, che esigevano da lei medesima delle provvidenze immediate.⁴⁸

«Lo spirito della filosofia è arrivato infino al Trono»: non si potrebbe sottolineare più chiaramente l'interdipendenza dei due passaggi e la supremazia della ragione sulla monarchia e il monarca. Il proposito generale di Frisi appare così evidente: difendere, attraverso la lode a Maria Teresa, la sua fede illuministica. Ma la novità essenziale di *EMT*, non riscontrabile in *VA* e *PT*, è un'altra: la figura del personaggio ideale sparisce in modo significativo dalla parte centrale dell'opera, vi subentra il vero soggetto di essa e la sua vera finalità. In altri termini: il protagonista effettivo di *EMT* è la ragione (i lumi) e a lei spetta il posto d'onore. Se osserviamo inoltre che ai due testi di D1 e D2 fanno seguito lunghi sviluppi sulle riforme⁴⁹ di Maria Teresa, non potrà più sfuggirci la portata di un brano da noi già citato:

La parte più scelta della nazione, la classe degli uomini di lettere si fa un dovere di tramandare alla più tarda posterità tutti i fatti, che possono servire d'esempio.⁵⁰

Si noti quanto dice invece Plinio:

Propositum est enim mihi principem laudare, non principis facta.⁵¹

Per Frisi i fatti primeggiano, non la persona, e trasmettere questi fatti, di pubblica utilità per pubblica felicità, ai posteri: ecco la missione di uno scrittore illuministico di elogi.

Felice CECCANTINI.

NOTE

¹ Figura di rilievo dell'illuminismo lombardo, il matematico e fisico Paolo Frisi (Melegnano 1728 - Milano 1784), membro dell'ordine dei barnabiti, fece parte del gruppo del *Caffè*, fu amico di d'Alembert e avversario dei gesuiti. Autore di opere scientifiche, scrisse anche diversi elogi, fra i quali: l'*Elogio del Galileo* (1775), l'*Elogio di Bonaventura Cavalieri* (1778), l'*Elogio del Cavaliere Isacco Newton* (1778), l'*Elogio di Tito Pomponio Attico* (1780), l'*Elogio del Conte Silva* (1780), l'*Elogio di Maria Teresa Imperatrice* (1783) e l'*Elogio del Signor d'Alembert* (1786). Sul Frisi, cfr.: Franco Venturi, «Nota introduttiva a Paolo Frisi», in AA.VV., *Illuministi italiani, III: Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, pp. 287-304; Paolo A. Giustini, «Paolo Frisi biografo di Galileo», in AA.VV., *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a c. di Renzo Cremante e Walter Tega, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 439-442; Paolo Casini, «Introduzione» a P. Frisi, *Elogi. Galilei, Newton, d'Alembert*, Roma-Napoli, Theoria, 1985, pp. 7-24; Gennaro Barbarisi, «Introduzione» a P. Frisi, *Elogio di Maria Teresa imperatrice*, Milano, Palazzo Sormani, 1981, pp. VII-LXIX. Tutte le nostre citazioni dell'*Elogio di Maria Teresa* sono tratte dall'edizione del Barbarisi, che indichiamo con la sigla FRISI.

² FRISI, p. 39, n. 29 e p. 40, n. 30.

³ *Ibidem*, p. 57, n. 43.

⁴ Cfr. l'«Introduzione» di Eugène de Saint-Denis a Tacite, *Vie d'Agricola*, Texte et Traduction, Parigi, Les Belles Lettres, 1985, pp. V-XXXVI. Tutte le citazioni e traduzioni italiane della *Vita di Agricola* sono tratte dall'edizione: *La Germania, La Vita di Agricola, Dialogo sull'eloquenza*, Prefazione, testo latino e traduzione di Anna Resta Barrile, Bologna, Zanichelli, 1964, indicata con la sigla TACITO.

⁵ Cfr. l'«Introduzione» di G. Barbarisi, in FRISI, pp. VII-LXIX.

⁶ Cfr. l'«Introduzione» di Marcel Durry a Pline le Jeune, *Panegyrique de Trajan*, Parigi, Les Belles Lettres, 1938, pp. 1-79 e quella dello stesso Durry a Pline le Jeune, *Lettres. Livre X. Panegyrique de Trajan*, Texte et Traduction, Parigi, Les Belles Lettres, 1947, pp. 86-93. Tutte le citazioni e traduzioni italiane del Panegirico sono tratte dall'edizione: *Opere*, a cura di Francesco Trisoglio, Torino, UTET, 1973, II, indicata con la sigla PLINIO.

⁷ E. de Saint-Denis fa rientrare comunque la *Vita di Agricola* nel genere della *laudatio funebris*, cfr. Tacite, *Vie d'Agricola*, cit., p. VI: «Tacite, au début de son exorde, indique lui-même à quel genre se rattache son œuvre: *Clarorum uirorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum aetas omisit*. Allusion à la *laudatio funebris*, et à l'histoire de ce genre, depuis la République, où les Patriciens prononçaient l'oraison funèbre de leurs proches parents sur le Forum, jusqu'à l'Empire, où l'on vit Auguste en personne prononcer le panegyrique de Marcellus ou de Drusus, Tibère celui d'Auguste, Néron celui de Claude, Domitien celui de Titus.»

⁸ Il titolo *Panegirico* non è di Plinio. La *gratiarum actio* fu definita per la prima volta *panegyricus* da Sidonio Apollinare in *Epist.*, VIII, 10, 3: «Gaius Plinius pro Attia Viriola plus gloriae de centumuirali suggestu domum rettulit, quam cum Marco Vlpio incomparabili principi comparabilem panegyricum dixit.» Cfr. l'«Introduzione» di Durry alla sua edizione del *Panégyrique de Trajan*, cit., p. 4, n. 8. Sul termine *panegyricus*, diventato al tempo di Quintiliano sinonimo di *laudatio*, cfr. l'«Introduzione» di Edouard Galletier a *Panégyriques latins*, Texte et Traduction, Parigi, Les Belles Lettres, 1949, I, p. VII.

⁹ Gli illuministi sembrano aver qualche volta operato una distinzione, di carattere soprattutto morale, tra elogio e panegirico, cfr. la voce «Eloge» redatta da d'Alembert nell'*Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Parigi, 1755, V, pp. 526-527: «La vérité simple & exacte devoit être la base & l'ame de tous les éloges; ceux qui sont outrés & sans vraisemblance, font tort à celui qui les reçoit, & à celui qui les donne. [...] Qu'il nous soit permis à cette occasion de déplorer l'abus intolérable de panégyriques & de satyres, qui avilit aujourd'hui la république des Lettres.»

¹⁰ Cfr. Aristotele, *Retorica*, 1358a 36 - 1359a 29, 1366a 23 - 1368a 37, 1415b 28-32, 1416b 16-29, 1417b 31-33; Cicerone, *De oratore*, I, 141, II, 341-349.

¹¹ Cfr. Quintiliano, *Institutio oratoria*, III, 7, 10: «Nam primum diuiditur in tempora, quodque ante eos fuit quoque ipsi uixerunt, in iis autem qui fato sunt functi etiam quod est insecutum.»

¹² *Ibidem*, III, 7, 10-11: «Ante hominem patria ac parentes maioresque erunt [...]. Illa quoque interim ex eo, quod ante ipsum fuit, tempore trahentur, quae responsis uel auguriis futuram claritatem promiserint.»

¹³ *Ibidem*, III, 7, 12: «Ipsius uero laus hominis ex animo et corpore et extra positus peti debet.»

¹⁴ *Ibidem*, III, 7, 15: «Animi semper uera laus, sed non una per hoc opus uia ducitur. Namque alias aetatis gradus gestarumque rerum ordinem sequi speciosius fuit, ut in primis annis laudaretur indoles, tum disciplinae, post hoc operum (id est factorum dictorumque) contextus, alias in species uirtutum diuidere laudem, fortitudinis, iustitiae, continentiae, ceterarumque, ac singulis adsignare quae secundum quamque earum gesta erunt.»

¹⁵ *Ibidem*, III, 7, 17-18: «Tempus, quod finem hominis insequitur, non semper tractare contingit: non solum quod uiuentes aliquando laudamus, sed quod rara haec occasio est, ut referri possint diuini honores et decreta et publice statuatae. Inter quae numerauerim ingeniorum monumenta, quae seculis probarentur.»

¹⁶ Cfr. nota 1.

¹⁷ FRISI, p. 3.

¹⁸ *Ibidem*, p. 4.

¹⁹ Cfr. A.-L. Thomas, *Essai sur les éloges*, in *Œuvres de M. Thomas*, Amsterdam, 1773, I e II, alle pp. 300-301 del t. II: «Mais le nombre des idées ne suffit pas pour l'éloquence: il en fait la solidité & la force; c'est le sentiment qui en fait le charme. Lui seul donne à l'ouvrage cet heureux degré de chaleur qui attire l'ame & l'intéresse, & la précipite toujours en avant sans qu'elle puisse s'arrêter. Vous n'ignorez point qu'il y a entre les idées deux espèces de liaison, l'une métaphysique & froide, & qui consiste dans un enchaînement de rapports

& de conséquences; celle-là n'est que pour l'esprit: l'autre est pour l'ame, & c'est elle seule qui en a le tact; elle est produite par un sentiment général qui circule d'une idée à l'autre, qui les unit, qui les entraîne toutes ensemble comme une seule & même idée, & ne permet jamais de voir ni où l'esprit s'est reposé, ni d'où il a repris son élan & sa course. Cette liaison intime, cette rapidité qui fait une grande partie de l'éloquence, ne peut naître que d'une ame ardente & sensible, & fortement affectée de l'objet qu'elle veut peindre.» Sui rapporti tra l'autore francese di elogi Antoine-Léonard Thomas (1732-1785) e Paolo Frisi, cfr. G. Barbarisi, in FRISI, p. LV, n. 44: «Il Frisi conobbe personalmente il Thomas e fra loro si stabilì un caloroso rapporto di reciproca stima, come risulta dalla bella lettera del Thomas al Frisi conservata all'Ambrosiana, datata A Nice, le 11 Avril 1783.»

²⁰ FRISI, pp. 88-89.

²¹ TACITO, I, 1.

²² *Ibidem*, III, 3: «Gioverà tuttavia anche con parole disadorne ricordare l'antica servitù e rendere testimonianza della presente felicità. Frattanto questo libro, che io dedico alla memoria di Agricola, mio suocero, sarà lodato come prova di affetto, o almeno scusato.»

²³ *Ibid.*, XLVI, 3-4: «Alla figlia e alla moglie io vorrei consigliare di venerare il ricordo del padre e del marito, perché ripensino ad ogni suo fatto e detto e ricordino, più che il corpo, la sua figura morale. Non già io penso che si debbano vietare le immagini scolpite nel marmo e nel bronzo: ma, come i volti umani, anche i simulacri sono fragili e mortali. Eterna è la figura dell'animo, che non la materia e l'arte altrui, ma i tuoi stessi costumi possono conservare e raffigurare. Tutto ciò che di Agricola amammo e ammirammo rimane e rimarrà negli animi degli uomini nell'eternità del tempo, nella gloria delle sue imprese. Molti antichi, ingloriosi ed oscuri, sommerse l'oblio: Agricola, dalla storia tramandato ai posteri, sarà immortale.»

²⁴ PLINIO, 2, 2-4: «Perciò se ne vadano e spariscano via quelle frasi che nascevano dalla paura: non diciamo più nulla nello stile che era abituale in passato, giacché non soffriamo più nulla nella maniera che era abituale in passato; non facciamo risonare in pubblico gli stessi elogi dell'imperatore che erano comuni una volta, giacché in privato non teniamo più le stesse conversazioni che erano comuni una volta. Dai nostri discorsi si veda subito quanto i tempi siano diversi, e bastino le caratteristiche dei ringraziamenti per far capire a chi e quando furono pronunciati. Non ricorriamo mai a piaggerie che lo proclamino un dio, che lo proclamino un essere sovrumano, infatti non parliamo di un tiranno ma di un cittadino, non di un padrone ma di un padre.»

²⁵ *Ibidem*, 1, 6: «Quindi tanto più vivamente coerenza e devozione mi spingono a pregare te, Giove ottimo, che prima fosti il fondatore ed ora sei il conservatore del nostro impero, perché il mio discorso risulti degno di un console, degno del senato, degno dell'imperatore, perché in tutte le mie affermazioni appaiano in piena evidenza la libertà, la lealtà, l'obiettività e perché il mio ringraziamento si tenga tanto lontano dal sembrare adulatorio quanto lo è dall'essere imposto.»

²⁶ *Ibid.*, 55, 9-11: «Infatti gli archi e le statue, e perfino gli altari ed i templi vengono diroccati ed avvolti nell'oscurità della dimenticanza, e diventano oggetto di trascuratezza e di mordaci ironie da parte dei posteri: invece una personalità che disprezzi l'ambizione, che ponga una norma ed un freno ad un

potere che non conosce barriere, acquista dallo stesso trascorrere degli anni una sua vigorosa popolarità e non trova celebratori più convinti di coloro che non vi sono per nulla costretti. Inoltre, non appena uno è stato eletto imperatore, viene automaticamente destinato ad una fama che non si può dire se sia buona o cattiva, ma che è comunque eterna. L'imperatore non deve pertanto aspirare ad una fama inestinguibile — che tanto gli toccherà anche se non la vorrà — ma deve desiderarne una buona, e questa a sua volta non si protae in forza di ritratti e di statue, ma in forza di nobiltà d'animo e di meriti. Anzi, persino questi elementi di minore importanza, quali sono i lineamenti e la fisionomia dell'imperatore, non li possono rendere e conservare più efficacemente l'oro e l'argento di quanto lo possa fare l'entusiasmo affettuoso della gente.»

²⁷ Plinio, amico di Tacito, si è spesso ispirato all'*Agricola* durante la stesura del suo elogio, cfr. M. Durry, «Introduzione» al *Panegyrique de Trajan*, cit., pp. 60-66 ed in particolare p. 61, n. 1.

²⁸ Con alcuni strappi alla regola per quanto concerne Plinio. Cfr. M. Durry, *op. cit.*, p. 28 ed in particolare la n. 6, e Giusto Picone, *L'eloquenza di Plinio*, Palermo, Palumbo, 1978, pp. 106-107.

²⁹ Si vuole insistere beninteso sul padre adottivo, Nerva, artefice della vera nascita di Traiano imperatore: quella naturale essendo peraltro taciuta; questo viene confermato dal presagio, assente in *VA*, che in *EMT*, predice la nascita di Maria Teresa e che invece annuncia il futuro principe in *PT*.

³⁰ FRISI, p. 8.

³¹ TACITO, XLIV, 2-3: «Il suo aspetto, se i posteri desiderano conoscerlo, era più dignitoso che imponente; nell'espressione del volto, per nulla impetuosa, prevaleva la dolcezza. Facilmente l'avresti creduto un uomo mite, volentieri un uomo grande.»

³² PLINIO, 4, 7: «Il suo stesso fisico così solido e slanciato, la stessa autorevolezza del suo capo e la signorilità del suo volto, ed inoltre il pieno vigore degli anni ancora alieno da qualsiasi cedimento e la chioma nobilitata, per uno speciale dono degli dèi, dai precoci caratteri della vecchiaia per aumentarne la maestà, non mettono subito in evidenza, da qualsiasi distanza e direzione lo si guardi, che quello è un imperatore?»

³³ Almeno un altro tema, quello della familiarità del sovrano, si ritrova in entrambi, ma è meno ricco sotto il profilo ideologico, cfr. PLINIO, 22-24 e FRISI, pp. 38-40.

³⁴ PLINIO, 16, 1-2: «La tua pacatezza di valutazione deve poi essere tanto maggiormente messa in evidenza in quanto, allevato nel culto della gloria militare, ami la pace; il fatto che tuo padre sia stato decorato dell'onore del trionfo e che nel giorno della tua adozione sia stato solennemente offerto a Giove Capitolino un ramo d'alloro, non ti appaiano motivi sufficienti per cercare trionfi tutte le volte che te se ne porge il destro. Non temi le guerre, ma non le provochi. È un gran merito, imperatore Augusto, è un gran merito trattenersi sulla riva del Danubio quando si ha la sicurezza del trionfo non appena lo si varchi e non cedere al desiderio di una battaglia risolutiva quando il nemico vi si rifiuta: si tratta di due atteggiamenti che provengono l'uno dalla tua prodezza e l'altro dalla tua moderazione.»

³⁵ FRISI, p. 33.

³⁶ *Ibidem*, p. 60.

³⁷ *Ibidem*, p. 83.

³⁸ Cfr. G. Picone, *L'eloquenza di Plinio*, cit., p. 180: «Che la pace regni è interesse della curia, la quale non può certo aspirare a dirigere gli eserciti e quindi guarda con disapprovazione e timore a nuove, rischiose imprese ai confini dell'impero ed è ancor più interesse di abili statisti come Plinio, la cui influenza è grande in tempo di pace e pressoché nulla in tempo di guerra, quando contano soltanto le armi.»

³⁹ Cfr. G. Barbarisi, in FRISI, pp. XXXIII-XXXIV: «In un fitto racconto come quello richiesto da un regno così lungo e intenso, in cui per forza di cose prevalgono le imprese militari, il tema più insistentemente ricorrente, sul quale si costruisce secondo il Frisi la gloria della sovrana, è quello tipicamente illuministico del pacifismo, per cui la guerra è sempre (con la sola eccezione della guerra difensiva) da un lato una forma di prevaricazione, una soluzione violenta e quindi ingiusta [...], e dall'altro, come insisteva in più occasioni a dimostrare Voltaire, l'ostacolo più grave al progresso dell'umanità.»

⁴⁰ L'elemento storico è invadente nei tre elogi.

⁴¹ TACITO, XIX, 1-3: «Conoscendo i sentimenti della provincia e sapendo per altrui esperienza che poco giovano le armi se si commettono ingiustizie, volle troncane ogni motivo di guerra. E cominciando da sè e dai suoi, per prima cosa tenne a freno coloro che erano al suo seguito, impresa per molti non meno ardua che governare la provincia. Non trattava affari pubblici per mezzo di liberti e di schiavi, né dava incarichi a centurioni o soldati per simpatie personali, raccomandazioni o preghiere, ma considerava migliori i più fidati. Di tutto voleva essere informato, ma non tutto biasimava: usava indulgenza per le piccole mancanze, severità per le grandi; né sempre puniva, accontentandosi spesso del pentimento. Alle cariche pubbliche preponeva quelli che non avrebbero mancato al loro dovere, piuttosto che condannarli, qualora avessero mancato.»

⁴² Cfr. Quintiliano, *Institutio oratoria*, III, 7, 6: «Sed proprium laudis est res amplificare et ornare.»

⁴³ TACITO, XLII, 6: «Quanti ammirano gli atti di ribellione sappiano che anche sotto principi malvagi possono esservi grandi uomini e che l'obbedienza e la moderazione, accompagnate dall'energia e dall'operosità, possono innalzarsi a quella lode che molti, rendendosi illustri con una morte clamorosa, raggiunsero per vie rovinose senza apportare alcun vantaggio allo Stato.»

⁴⁴ Cfr. Mario Stefanoni, «Introduzione» a Tacito, *Gli annali. La vita di Giulio Agricola*, Milano, Garzanti, 1983 (IVa ed.), p. XII: «Si trattava di esaltare l'opera di Agricola e insieme di giustificarla e, in forma ancora più indiretta, di giustificare se stesso: perché sotto Domiziano Agricola aveva raggiunto il vertice della sua carriera e Tacito aveva continuato tranquillamente la propria fino alla pretura.»

⁴⁵ PLINIO, 44, 6-7: «Ti piace che i cittadini abbiano una personalità vigorosa; non pesti e non soffochi, come facevano gli altri, i temperamenti fieri e vivaci, ma li incoraggi e li tieni su. Ora c'è da guadagnarci ad essere galantuomini, mentre in generale c'è da essere contenti e fortunati quando non c'è da perdersi: tu offri loro le alte magistrature, offri loro i sacerdozi, offri loro la direzione delle province; ad essi la tua amicizia e la tua considerazione procurano una vita piena di profonde soddisfazioni. Questa mercede che tu corrispondi all'incorruttibilità ed all'alacrità sprona coloro che sono dello stesso stampo ed alletta coloro che sono di stampo diverso; infatti sono le ricompense date ai buoni ed ai cattivi che fanno i buoni ed i cattivi.»

⁴⁶ Cfr. M. Durry in Pline le Jeune, *Panegyrique de Trajan*, cit., pp. 23-24: «Du moins avait-il tracé pour le règne qui débutait sous de bons auspices, et pour l'avenir, le programme minimum du parti sénatorial. Ce que le Sénat voulait désormais, c'était ne plus revivre les affreux jours où par force il se dévouait lui-même, conserver les droits qui lui restaient, être traité avec égards et politesse. Ce programme, Pline l'a exprimé avec éloquence, et il a contribué à définir la politique de «conciliation et d'équilibre» à laquelle Trajan et ses successeurs seront fidèles pour le plus grand bien de leurs administrés répandus dans l'immensité de l'*Imperium*, tandis que la *dignitas* du Sénat sera sauve.»

⁴⁷ FRISI, pp. 37-38.

⁴⁸ FRISI, pp. 64-66.

⁴⁹ Per Plinio e Tacito le riforme di Traiano e di Agricola sono soltanto l'espressione delle loro virtù rispettive; per Frisi invece sono le virtù di Maria Teresa che rappresentano soltanto una tappa nel lungo cammino della ragione: la differenza ci sembra capitale.

⁵⁰ FRISI, p. 3.

⁵¹ PLINIO, 56, 1.

F. C.

